

**Chi è
L'interlocutore dei Grandi
per la causa di Israele**



DAVID HARRIS
DIRETTORE AMERICA JEWISH COMMITTEE
61 ANNI

Direttore esecutivo dell'AJC dal 1990, è un interlocutore dei leader mondiali per la causa d'Israele e per la lotta all'antisemitismo. È impegnato a promuovere gli scambi tra i popoli e la comprensione interreligiosa. Un impegno incessante.

chi considera Barack Obama un avversario se non un presidente ostile?

«Non è giusto affermare che in Israele il presidente Obama venga considerato un nemico dello Stato ebraico. Questa è una forzatura che non rispondere al vero. Va anche detto che già in passato sono emerse delle differenze legate al processo di pace, tra presidenti americani - penso a George Bush, a Bill Clinton, a George W. Bush - e primi ministri israeliani. Non credo che le differenze di vedute tra Obama e Netanyahu siano "anormali". D'altro canto, ultimamente abbiamo assistito ad uno sforzo sia del primo ministro israeliano che del presidente Usa per superare incomprensioni e divergenze. Credo che il rapporto bilaterale tra Israele e Stati Uniti sia oggi migliore rispetto a un anno fa e anche a tre-quattro mesi fa: mi riferisco alla visita in Israele del vice presidente Biden...».

Ma Lei coglie un limite nell'approccio al conflitto israelo-palestinese da parte dell'Amministrazione Obama?

«Un limite è stato quello di ritenere che per accelerare il negoziato, l'America dovesse allontanarsi da Israele. Come se questo servisse ad ammorbidire le posizioni arabe e pa-

La Casa Bianca

«Ha sbagliato a pensare che per accelerare le trattative bastasse prendere le distanze dagli israeliani»

lestinesi, accreditando ai loro occhi gli Usa come un soggetto equidistante dalle parti...».

Perché giudica questo approccio un errore?

«Lo stesso Governo americano ha scoperto che in linea di principio c'è logica in questo approccio, ma nella pratica...».

Nella pratica?

«Questo approccio ha fatto pensare ai palestinesi che visto che esiste una distanza tra gli Stati Uniti e Israele, noi palestinesi non dobbiamo fare niente perché gli americani faranno il lavoro per noi... Dall'altra parte, gli israeliani hanno pensato che se gli americano non sono vicini a noi, come possiamo rischiare nel processo di pace, come possiamo farlo se non siamo sicuri dell'appoggio americano? Perché sarà Israele ad assumersi gli oneri maggiori nel processo di pace. Alla fine, dopo se-

Gli insediamenti

«Le colonie non rappresentano il problema

Chi governa a Gaza vuole distruggerci»

dici mesi, abbiamo scoperto che non c'è stato alcun progresso nel processo di pace, nonostante quello che il Governo americano ha voluto. Inoltre, abbiamo scoperto che i palestinesi non si sono mossi per niente, che gli israeliani hanno perso fiducia nel Governo americano. Il risultato è che adesso abbiamo questi "colloqui indiretti", un passo indietro sostanziale rispetto a quei negoziati diretti che avevamo fino a sedici-diciotto mesi fa e che vanno ripristinati. Abbiamo perso tutto questo tempo non perché questa fosse l'intenzione degli Stati Uniti, ma perché, il presidente Obama e i suoi consiglieri non hanno capito molto bene la dinamica e la psicologia del Medio Oriente. Adesso, però, la capiscono molto meglio e questo mi rende un po' più ottimista sul futuro».

Resta però l'«incomprensione» sugli insediamenti. Non crede che la colonizzazione dei Territori sia un serio ostacolo alla pace?

«No, non lo credo. E le dico il perché. A partire dagli anni Novanta non c'è stata precondizione ai colloqui israelo-palestinesi. A ciò va aggiunto che l'attuale premier, Netanyahu, ha preso una decisione - quella di "congelare" gli insediamenti per dieci mesi - che tendeva a dimostrare ai palestinesi una disponibilità reale a rilanciare il dialogo. In questa direzione, va anche la deci-

sione di togliere diversi check point in Cisgiordania come misure adottate per migliorare l'economia palestinese nella stessa Cisgiordania. Purtroppo tutto ciò non sembra far notizia...Ma nonostante questi gesti, i colloqui diretti restano bloccati. Ma questi colloqui sono di vitale importanza perché alla fine, come ha detto il presidente Obama, l'America non può volere la pace più dei protagonisti. La storia ci insegna che quando gli arabi e gli israeliani si incontrano apertamente o in segreto, progressi si realizzano. Né l'America, né l'Onu, né l'Europa possono rimpiazzare la volontà dei protagonisti. La pace non può essere imposta dall'esterno. Occorrono colloqui diretti, sinceri, tra i protagonisti. Gli insediamenti sono un ostacolo, ma non il principale. L'ostacolo principale, dal '47 ad oggi, è sempre lo stesso: se i palestinesi, se il mondo arabo sono pronti a riconoscere che gli Ebrei hanno il diritto all'autodeterminazione, il diritto ad un loro Stato e se sono un popolo indigeno e non "trapiantato" in Medio Oriente. Questo è stato l'ostacolo principale. Nella storia, Israele ha offerto più volte una risoluzione del conflitto. La risposta è sempre uguale: no. C'è sempre una giustificazione a questo "no", ma i risultati non cambiano».

Lei parla di una pace da ricercare. Ma questa ricerca può taglia fuori Hamas? L'ex presidente Usa, Jimmy Carter, non lo ritiene possibile...

«Non è solo Israele a non poter fare pace con Hamas. È anche Al-Fatah a non poterlo fare. Recentemente, anche gli egiziani hanno cercato di realizzare un'intesa tra Fatah e Hamas, senza successo. Hamas è nemico di Fatah, dell'Autorità nazionale palestinese, del presidente Abbas, oltre che naturalmente d'Israele. Come può Israele sedersi a un tavolo negoziale con Hamas, quando Hamas dichiara nella sua Carta fondativa - che invito i lettori dell'Unità a leggere - di voler la distruzione dello Stato d'Israele? Nella sua Carta, Hamas non riconosce il diritto d'Israele di esistere, una Carta permeata di antisemitismo. Carter ha torto. Se Hamas cambia, se fa una rivoluzione interna, sarebbe un'altra cosa. Ma non siamo a questo punto, neanche agli inizi».❖

IL FALCO LIEBERMAN

Il ministro degli Esteri israeliano non ha gradito di non essere stato informato dei colloqui segreti tra Israele e Turchia. Il premier Netanyahu ieri ha dovuto chiedergli scusa: ho sbagliato.

**Caso Shalit
20mila israeliani
in marcia
con i genitori**

Rischia di provocare un effetto boomerang - e di accrescere le pressioni per uno scambio di prigionieri - il discorso alla nazione nel quale l'altro ieri il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ribadito la disponibilità a pagare un prezzo elevato, ma «non qualunque prezzo», per la liberazione di Ghilad Shalit: il militare ostaggio da quattro anni di Hamas nella Striscia di Gaza. Cresce infatti il numero dei partecipanti alla marcia verso Gerusalemme avviata nei giorni scorsi dai genitori del ragazzo - Noam e Aviva Shalit - per sollecitare il governo alla trattativa e, se necessario, ad accettare in toto le richieste di Hamas.

La marcia, giunta ieri al sesto giorno, si sta avvicinando a Cesarea (nord di Tel Aviv), dove Netanyahu ha la sua lussuosa residenza balneare. E secondo Haaretz online, le sue file contano ormai 20.000 persone, decise a raggiungere Gerusalemme con i genitori di Ghilad, a sostenerne la battaglia e ad accamparsi con loro a oltranza dinanzi alla sede del governo.

**Lo scambio
Cresce il fronte del sì
alla liberazione
di detenuti palestinesi**

Una battaglia che le parole pronunciate ieri dal premier sembrano aver ulteriormente infiammato. Nel suo discorso Netanyahu ha ripetuto d'essere disposto a far rilasciare un migliaio di detenuti palestinesi in cambio di Shalit, secondo lo schema sottoposto già a fine 2009 a un mediatore tedesco nell'ambito di negoziati indiretti con Hamas sprofondati poi in un pantano. Ma ha anche confermato di non voler cedere sui nomi di alcuni «arciterroristi», indicati dagli integralisti palestinesi nella loro lista, nel timore che una volta liberi questi possano tornare a colpire. Una riserva che secondo Hamas chiude le porte a un accordo e che la famiglia Shalit e i loro sostenitori hanno criticato fin da subito. Accusando il premier di «riciclare» vecchi alibi e di esagerare il pericolo di nuovi attentati. «Il primo ministro - ha detto Noam Sahalit - delinea scenari orrendi. E inaccettabile».❖